



foto di Antonio BENOCCI

UN ABITANTE (ormai stabile) DI SORANO

Mario, il nostro pasticciere, possiede un merlo a cui è molto affezionato: Questo simpatico pennuto, visto che mangia, beve e non fa altro, segue con lo sguardo la gente che solitamente lo guarda ma passa lesta per fare colazione.

Non credo abbia mai diviso la sua gabbia con una degna compagna; lui, del resto, non se ne lagna. Tanti bimbi lo chiamano per nome e aspettano invano un cenno, una risposta. Intanto osserva il viavai di persone e, attento, china di qua e di là la testa. A volte emette qualche suono gutturale in cerca di attenzione, chiama Mario il suo diletto padrone; se gli vai a genio, ti dice "ciao" mentre ti avvia all'uscio; altrimenti sta zitto, immobile, pensoso. Dio sa solo cosa pensa di noi, troppo indaffarati, che però volentieri, facciamo sosta al bar, stabilendo rapporti umani con una tazzina di caffè o un bigné fra le mani

Diana PAJALICH

L'ANGOLO DEGLI INDOVINELLI
di Serena NUCCIARELLI

Il nuovo indovinello proposto da Serena:

**Nelle macchie di Montalto,
c'è due occhi come un gatto,
e una pelle grigiantina,
cavalier chi c'indovina**

Risposta all'indovinello pubblicato sul n. 27: L'UOVO

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL MESE- GNOCCHI DI PATATE

Ingredienti

- 1 kg. di patate
- farina per la spianatoia
- 250 gr. di farina (circa)



Preparazione

Bollire le patate con sale, sbucciarle ancora tiepide e passarle nello schiacciapatate. Impastare con la farina e formare dei cordoncini spessi un dito, tagliarli a tocchetti di circa 1 cm. Lessare e condire a piacere.
buon appetito da Franca e Lidia

A volte mi ritrovo a sfogliare vecchi (ma neanche tanto) libri usati per la mia attività di ex Insegnante: mi riempie di gioia rileggere filastrocche, poesie e racconti per bambini.

Una sera mi sono soffermata a leggere, invece, una preghiera, (scritta chissà da chi) che mi ha colpito e fatto riflettere profondamente. Leggendola, anche Voi capirete.....è questa:

Gabriella BALOTTI

PREGHIERA PER I BAMBINI

Preghiamo per i bambini che lasciano ditate di cioccolata ovunque, che adorano il solletico, che saltano nelle pozzanghere e rovinano i pantaloni nuovi, che rubano il lecca lecca prima di cena, che fanno i buchi quando cancellano il quaderno, che non trovano mai le scarpe.

E preghiamo per quelli che fissano lo sguardo sul mondo da dietro il filo spinato, che non saltellano mai per la strada con le scarpe da ginnastica nuove, che non hanno imparato a contare i fagioli, che sono nati in luoghi dove noi non andremo neppure morti, che non vanno mai al circo, che vivono in un mondo di ultima classe.

Preghiamo per i bambini che ci regalano baci appiccicosi e manciate di liquirizie, che dormono con il cane e seppelliscono il pesce rosso, che ci abbracciano di corsa e si dimenticano i soldi per la merenda, che sono sempre coperti di cerotti e cantano stonati, che spremono il dentifricio per tutto il lavandino, che bevono rumorosamente la minestra.

E preghiamo per quelli che non mangiano mai il dolce, che non hanno una copertina da trascinarsi in giro, che guardano i loro genitori mentre loro li guardano morire, che non trovano pane da rubare, che non hanno una stanza da rimettere in ordine, le cui foto non stanno nel salotto di nessuno, i cui mostri sono veri mostri.

Preghiamo per i bambini che il martedì hanno già speso tutta la paghetta, che fanno capricci al supermercato e mangiano solo quello che vogliono, che adorano le storie dei fantasmi, che buttano i vestiti sporchi sotto il letto e non sciacquano mai la vasca, che aspettano il topolino quando gli cade un dente, che non vogliono essere baciati davanti ai compagni di scuola, che a messa non stanno mai fermi e che urlano al telefono, le cui lacrime ci fanno a volte sorridere e il cui sorriso ci può far piangere.

E preghiamo per quelli che hanno incubi anche di giorno, che mangerebbero qualsiasi cosa, che non hanno mai visto un dentista, che nessuno vizia, che vanno a letto affamati e si addormentano col pianto, che vivono e si muovono, ma non hanno una vita.

Preghiamo per i bambini che vogliono essere portati in braccio e per quelli che debbono essere portati in braccio per forza, per quelli con cui non ci arrenderemo mai e per quelli che nessuno da una seconda possibilità, per quelli che soffochiamo di attenzioni....per quelli che afferreranno qualsiasi mano...abbastanza gentile da offrirsi.

E-mail: 240184@tiscali.it

LA VOCE DEL CAPACCIOLO

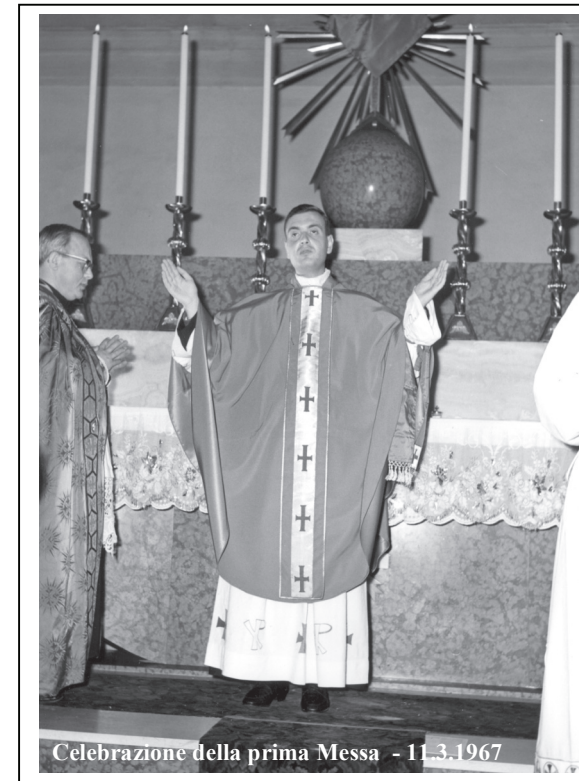
Aut. Trib. di Grosseto 9/2006
Stampa: Tipolito ATLA - Pitigliano

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

n.28
Sorano Aprile 2007

DEDICATO AI LETTORI

Grandissimo lavoro questo mese per la redazione de "La Voce del Capacciolo": letteralmente sommersa dagli articoli che i talentuosi scrittori soranesi hanno diligentemente inviato, ha dovuto eseguire una rigorosa cernita in modo da rispettare la dimensione standard del giornale. E sapete cosa abbiamo alla fine scoperto? Che questo mese saremmo stati in grado di far uscire ben due numeri del giornalino, tanto è stato il materiale che ci è arrivato. Poco male se si pensa che tutto quello che non è entrato qui ha comunque trovato posto nel numero di Maggio, non siete d'accordo? L'unico dato di fatto sul quale mi soffermerei (come ho già fatto innumerevoli altre volte) è la straordinaria longevità che può oramai vantare "La Voce": più di due anni e mezzo di attività sulle sue larghe spalle e ancora una brillantezza e vitalità degna del primo giorno di vita. Avanti così, allora, verso nuovi e traguardi ricchi di soddisfazioni. Come quelli che ha raggiunto il nostro carissimo Don Angelo: nella ricorrenza dei quaranta anni di sacerdozio, ci sembra assolutamente doveroso unire la nostra voce alle tante che hanno voluto festeggiarlo a San Pietro. Scommetto che a qualcuno sembrerà impossibile che siano già passati tanti anni! Non abbiate paura: "La Voce", sfidando tutte le leggi naturali, è riuscita a bloccare il timer del tempo, riuscendo a scovare la foto della prima Messa celebrata dal benamato Monsignore. Monsignore che ormai sembra essere stato irreversibilmente contagiato dalla febbre letteraria "capacciola", tanto è vero che nel prossimo numero avremo il piacere di ospitare un suo nuovo articolo. Tantissimi auguri e... avanti così anche per lui! Il mio intervento, anche per questo mese, è terminato. Vi voglio però lasciare con quelle parole che il destino troppo crudele non ci darà più modo di poter ascoltare:



"Dall'unica finestra dell'abitazione in cui ho vissuto nella Sorano vecchia, giù alla Sparna, benché lo sfondo fosse una scena fissa, io l'ho vista animata da personaggi che interpretavano, via via che passava il tempo, i vari ruoli delle stagioni. Cambiavano solo i costumi: alberi in verde, poi in giallo, alcuni in rosso, infine spogli... In un gran galà, li ho visti anche indossare merletti arabescati e corone innestate. Ho ammirato cieli stellati, cieli muti e cieli grondanti pioggia. Ho scoperto che la nebbia non è altro che una ballerina che si esibisce in piroette e volute senza mai toccare terra, e poi scompare nel tulle..."

Ci mancherà, cara Marisa.

Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO	
Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima Ivana BELLUMORI Mario ROSSI - A Marisa di Mario LUPI
Pag. 3	- Il bucato di una volta Annetta FORTI - Un atto eroico Michele SAVELLI
Pag. 4	- A Veronica NUCCI il Cerretano
Pag. 5	- Ricordi di Pasqua Paola NARDI
Pag. 6	- Er Nociaro Mario BIZZI - Un raggio di sole Lidia LORENZINI
Pag. 7	- Le Lattaie Maria Pia CARRUCOLI
Pag. 8	- Un Abitante di Sorano Diana PAJALICH - Preghiera per i bimbi Gabriella BALOTTI - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI - L'angolo degli indovinelli Serena NUCCIARELLI

SORANO IN RIMA

SORANO

Borgo etrusco della Maremma
scrigno di case colme d'infinito
arrivata senza la mia penna
ho scritto su di te col mio dito.

Ho graffiato forte sopra i sassi
a loro ho chiesto spiegazioni
fossi sveglia oppure sognassi
incantata da tante visioni.

Bosco salubre tuo verde nido
come nastro il fiume ti cinge
specchia nell'acqua il paese antico
immobile tufo sembra sfinge.

Corrono cavalli alla ventura
nella terra che già fu decantata
hanno del vento libera andatura
per loro la storia si è fermata.

Fortezza Orsini regna nel tempo
nello stemma vige la casata
evoca gesta di principi il vento
solerte intorno domina la strada.

Nobile cuore il Masso Leopoldino
"Duca II de' Lorena"
ombra di stretti vicoli e portoni
si inchinano le case al cammino
nel ricordo dei Medici Signori.

Insigne Collegiata San Nicola
presenza di Santità e Fede
dal Medioevo vive nella gloria
arde d'amore cuore di chi crede.

Ivana BELLUMORI 2005



Sorano Scuola Materna - classi 1940 - 41
foto di Maria PALLAVICINI



I DANNI DELLA GRANDINE

O Piè, ⁽¹⁾ ci sei più vito poi mellà? ⁽²⁾
Ndo' dichì Ce'! ⁽³⁾ ..Ah dichì giù 'n Puscina? ⁽⁴⁾
Eh ci so vito proprio, 'n dubbità ⁽⁵⁾ ...
'gni cosa ha butto 'n terra, che rovina!

'N Suggi ⁽⁶⁾ ha fatto danno?
Ma dice ch'Allantèa ⁽⁷⁾ e all'Odemoro, ⁽⁸⁾
Dio ci libbri, ⁽⁹⁾ melli, m'ha detto i Ggo ⁽¹⁰⁾ ...
L'Antea! Te vedestito 'n sull'Oro! ⁽¹¹⁾

A vvedè que' du' soigghi ⁽¹²⁾ di Baccòco ⁽¹³⁾
co' quelle quattro vite c'è da piagna ⁽¹⁴⁾
'gna ⁽¹⁵⁾ che, permio, ci sia passo ⁽¹⁶⁾ e ffoco....

Se duramo cusì pora campagna,
'ntra la grandine e ivento, a poco a poco,
sentirai, Cé ⁽³⁾, questa'anno che migragna! ⁽¹⁷⁾

Mario ROSSI (anno 1924)

1. Pietro
2. andato più là
3. Cencio, Vincenzo
5. dubitare
- 4,6,7,8,11. denominazione di alcuni fondi rustici
9. liberi -
- 10,13. soprannomi di campagnoli
12. solchi di terra
14. piangere
15. bisogna, è evidente
16. passato, caduto
17. qui sta per carestia, miseria.

A MARISA

**Ciao Marisa,
non ce l'abbiamo fatta, hai lottato, abbiamo
lottato. Con la tua scomparsa si asciuga una
fonte di sapere, di saggezza, di simpatia e
soprattutto di dignità, quella che hai sempre
dimostrato nella sofferenza durante la tua
lunga malattia. Le difficoltà che si sono
presentate sono state veramente troppe!
Quante volte sono venuto ad aiutare i
barellieri a scendere le scale, per le varie
visite, per le cure necessarie, non mi ha mai
pesato, eri una piuma. Forse era la speranza e
la tanta voglia di rivederti come prima. E'
l'ultima volta che mi ha molto pesato, ogni
gradino che scendevamo il peso si
moltiplicava sempre per un numero più alto,
credevo di non farcela.**

**Marisa, sarai sempre con noi, il tuo ricordo
resterà indelebile, anche tu di lassù ricordaci,
ti vogliamo e ti abbiamo voluto sempre bene**

Mario LUPI

LE LATTAIE

Qualche giorno fa, rovistando tra le cianfrusaglie
del magazzino, dopo tanti anni di meritato riposo,
ho trovato i secchi usati per tanti anni da mia nonna
Pia, due volte al giorno, per portare il latte alle sue
"poste". Eh sì, adesso noi siamo abituati a
comprare il latte al negozio o al supermercato,
scegliere tra intero o parzialmente scremato, fresco
o a lunga conservazione, una marca piuttosto che
un'altra, senza pensare, o sapere, che fino all'inizio
degli anni '50 la commercializzazione avveniva in
maniera molto, ma molto diversa. Quando ancora
neanche lontanamente nessuno si immaginava
l'invenzione del frigorifero, il latte doveva essere
munto e consumato quasi subito, due volte al
giorno, mattina e sera, i contadini si occupavano
della mungitura delle mucche, con gesti lenti ed
esperti, senza far male agli animali, gesti fatti
infinite volte per anni e anni. Dopo la mungitura,
mattina e sera, le lattaie, che spesso erano le mogli
dei contadini, portavano il bianco liquido in paese,
ognuna aveva il suo numero di clienti abituali,
chiamati "poste", che acquistavano chi un litro, chi
mezzo, chi un quarto, la quantità dipendeva dal
numero dei familiari e dalla disponibilità
economica. Mia nonna Pia, tra le varie lattaie che
tutti i giorni quasi invadevano il paese, era la meno

disagiata, viveva al Tinaio, il podere più vicino al
paese e, anche se il secchio pesava circa 10
chilogrammi, il suo tragitto era il più breve, si
fermava prima da Narcisa, poi da Irma Papalini,
poi tutte le altre "poste" lungo il resto del paese:
Alduina di "Bacciola", Ida Rappoli, Concetta
Fratini, Barberina Sarti, Margherita Gubernari,
Beneria Comastri, monsignore, l'asilo...Era anche
un modo per incontrarsi con le altre lattaie (Paolina
dalla Fiorita, Angelina del Capraio, Giulia di
Poggio Pampino, Marietta di S. Carlo, Licia del
Podernovo e le altre) e quando capitava che la
quantità di latte era meno del solito, soprattutto
quando le mucche erano gravide, le altre lattaie
erano sempre pronte a passarne un po' del loro. Le
più disagiate erano Angelina che, dal paese doveva
andare in Fuscina (località dalle parti del Caleno),
mungere e tornare a portare il latte e Paolina che
lavorava alle dipendenze del "sor" Amedeo, che
oltre a controllare severamente la quantità, le
faceva trasportare il latte con un carretto pieno di
contenitori già pronti per la consegna. Tutto ciò è
terminato quando Trento ha aperto la latteria, dove
il latte veniva portato direttamente dai contadini,
sempre due volte al giorno e qui acquistato da chi
ne aveva necessità. (dai ricordi dei miei)

Maria Pia Carrucoli



Classe III Avviamento Commerciale anno 1963 - foto di Augusto MEZZETTI

ER NOCIARO

Quella mattina, a Roma, il traffico era molto congestionato e l'autobus su cui viaggiavo era pieno di gente impaziente e nervosa. Ad un certo punto, entra un ometto vestito a festa con un'aria chiaramente campagnola, un po' spaesato, ma tranquillo e dignitoso: era Faustino e portava con sé un sacchetto di iuta pieno di noci. Poco avvezzo a quel mezzo, alla prima o seconda frenata brusca, Faustino perse l'equilibrio e cadde: il sacchetto si aprì e le noci rotolarono lungo l'autobus, dappertutto. L'autista senza scomporsi minimamente disse: "E' arrivato er Nociaro!" La risposta di Faustino la può immaginare solo un soranese di quei tempi. Il mio computer, anche se la conosce, si rifiuta di scriverla per paura di un corto circuito. Faustino, con gli occhi di brace, si mette allora a raccogliere tutte le noci. Nessuno parla e tutti gli fanno largo quanto basta o quanto si può. Solo un tipo, alto, emaciato, dall'aria un po' istruita, fiato dicendo: "C'è fra' Galdino". Faustino si guardò intorno, non vide nessun frate, scrollò le spalle come dire chi se ne frega; poi continuò la sua opera senza guardare in faccia nessuno. Qualcuno lo voleva aiutare. Orgogliosamente Faustino rifiutò: era una faccenda sua e doveva cavarsela da solo. Finito il possibile recupero delle noci, dopo aver ben guardato ovunque, disse all'autista: "Fermati alla fermata n. 26". "Ma è già passata", disse un tale. "Embeh, fermati lo stesso, io devo scende e subito". "Nun se potee". Brontolò quasi cantando l'autista. E Faustino: "Come nun se pote, fermati e basta". Faustino parlava con tono di comando, pronto anche a usare dei rafforzativi simili a quelli della caduta, con grande disappunto delle signore presenti. L'autobus si fermò poi a causa del traffico, l'autista aprì finalmente la porta e rimbrottò: "E va', scendii, basta che te levi subito da li cojoni". Faustino senza tanti complimenti si apprestò a scendere. Prima si girò verso di me, fece cenno di parlare e abbozzò un sorriso; l'auto si mosse, allora grugnì qualcosa e scappò velocemente. Da terra, fece un cenno di saluto con la mano, quasi scusandosi. Il tipo istruito, con aria superiore e un po' sarcastica, si degnò di sogghignare: "Ma chi era quel tipo?" "Un certo Capacciolo", risposi. Silenzio generale. Ma tutti si guardarono in faccia a lungo e forse si illusero di aver capito; per loro non poteva essere altrimenti: era un vero Capacciolo.

Mario BIZZI



foto di Loretta SAVELLI

UN RAGGIO DI SOLE

Il mio lavoro mi porta spesso a raccogliere confidenze ma sovente rimango solo ad ascoltare ed è giusto che sia così. Qualche volta ultimamente mi ha obbligato a riflettere, è pur vero che il mio negozio è frequentato da molte persone anziane ma sempre più spesso i loro discorsi si rispecchiano nei miei pensieri e non solo. SOLITUDINE.

Lo sguardo triste di tante donne sole rimane nei miei occhi e spesso mi dico che dovrei fare qualcosa, ma come quando la stessa solitudine spesso si impadronisce anche di me? Eppure ho la fortuna di avere una famiglia e di stare in contatto con molte persone, ma niente è come un malessere interiore, mi sento sola perché?

Mi torna alla mente una poesia di Quasimodo "Ognuno sta solo sul cuor della terra, trafitto da un raggio di sole ed è subito sera". E se quel raggio di sole fosse dedicarsi agli altri e dare un senso alla nostra vita? Probabilmente non avremmo il tempo di sentirci soli ed il giungere della sera non ci farebbe più paura. Questo raggio di sole è sicuramente, per chi crede, ce lo ha donato il Signore. Il senso della vita è ovunque lo cerchiamo, basta guardarci intorno, la bellezza prorompente della natura, il sorriso di un bambino o la dolce carezza di un nonno, gesti semplici ma intrisi di significati. Certo, nelle nostre esistenze ci sono cattiverie, dolori ma tutto passa e la vita prima o poi torna serena e quando ci sentiamo in pace con noi stessi vuol dire che la nostra fede ci ha aiutato, che il Signore ci ha ascoltato e quando noi lo cerchiamo Lui ci è vicino e a questo punto la parola solitudine non ha più senso e non è "SUBITO SERA", l'alba di un nuovo giorno ci sorride

Lidia LORENZINI

IL BUCATO DI UNA VOLTA

Voglio descrivere quando facevamo il bucato con la cenere, che ancora non c'era l'acqua nelle case: Prima di fare il bucato si andava al lavatoio, per fare la prima lavatura che veniva detta "assommare"; si insaponava con il sapone fatto in casa con il grasso del maiale.

Portati i panni a casa si faceva il bucato vero e proprio, mettendoli dentro la conca di coccio e sopra i panni mettevamo il "ceneratoio".

Intanto nel paiolo era messa a bollire dell'acqua che poi si mesceva sopra i panni.

Nella conca, in basso, c'era un foro e sotto ci mettevamo il catino di coccio da dove usciva il "ranno" con il quale ci lavavamo i panni colorati. La mattina dopo si "scomponeva il bucato" e i panni venivano messi nelle "fuscelle" per poi andare a sciacquarli alla Lente.

VOCABOLARIO SORANESE

ASSOMMARE: prima lavatura dei panni bianchi;

CENERATOIO: grosso panno, molto spesso dove veniva messa la cenere;

RANNO: acqua calda e cenere che usciva dalla conca;

FUSCELLA: cesta di paglia;

COROGLIA: corona fatta avvolgendo un panno e usata per portare le ceste sulla testa;

SCOMPORRE IL BUCATO: togliere i panni dalla conca una volta che si erano raffreddati.

Per trasportare i panni, le fuscelle venivano poggiate in testa con sotto una "coroglia". Una volta sciacquati, si stendevano ad asciugare nel prato, sopra le siepi per non farli di nuovo sporcare.

Annetta FORTI

UN ATTO EROICO



a Sorano erano stati inviati due ufficiali come messaggeri al loro Comando Generale. Per paura che fossero catturati dai partigiani, i tedeschi presero in ostaggio i primi 19 uomini che si trovavano a passare per le strade del paese. I due ufficiali tardavano a tornare e allora i tedeschi decisero di portare gli ostaggi nella piazza della Fortezza Orsini per fucilarli. I 19 soranesi erano già schierati al muro e la mitragliatrice piazzata davanti pronta a far fuoco. L'intervento della Superiora dell'Asilo Suor Giulia e della Signora Paola Ricci Busatti fu provvidenziale. La Superiora si mise in ginocchio e implorando l'ufficiale tedesco pronunciò queste nobili parole: "risparmiate la vita di questi uomini, sono tutti padri di famiglia, uccidete me al loro posto". La Signora Paola, conoscendo il tedesco, tradusse le coraggiose parole della religiosa al comandante del plotone d'esecuzione, il quale rimase commosso dalle implorazioni e comprendendo che erano tutte persone innocenti, risparmiò le loro vite. L'anno dopo, nel giorno della ricorrenza, questi uomini miracolati vollero fare un festa. Il parroco di Sorano, mons. Vincenzo Taviani, celebrò la messa, fu organizzato un pranzo per festeggiare lo scampato pericolo e subito dopo, per le scale del Municipio fu fatta la foto ricordo qui pubblicata. Mio padre, Domenico SAVELLI avendo partecipato alla prima Guerra Mondiale contro i tedeschi e conoscendo il loro carattere, non avrebbe mai pensato di potersi salvare. Per lo spavento preso si portò la febbre per un anno intero. In ricordo del loro gesto eroico, voglio esprimere un ringraziamento alla memoria di Suor Giulia e della Signora Paola Ricci Busatti.

Michele SAVELLI

Nel giugno del 1944, al passaggio del fronte, il paese di Sorano era tutto sfollato, la gente si era rifugiata nelle grotte per sfuggire ai bombardamenti. Gli uomini, di nascosto, venivano a prendere i viveri nelle case e a governare le bestie nelle stalle. Dal Comando tedesco di stanza

VERONICA NUCCI



dipinto raffigurante l'apparizione della Vergine a Veronica Nucci

Ho qui davanti a me uno dei verbali dei tanti interrogatori subiti da Veronica Nucci. Sì! Ma chi è? Ve la faccio conoscere attraverso la lettura del verbale n. 3...

IN SORANO

Addì 9 settembre 1854. Nella abitazione del Sig. Giuseppe Busatti, Gonfaloniere.

A richiesta del Rev. Padre Agostino Bussolotti, autorizzato.....si è fatta presentare Veronica Nucci, figlia di Antonio vivente, lavoratore dei campi in parte propri, ed in parte di Vincenzo Natali..... dai quali fondi, ricavare ciò che basta al mantenimento convenevole della propria famiglia composta di sette individui, cioè padre e madre e cinque figli tre maschi e due femmine. Essa Veronica ha dichiarato di non sapere positivamente la sua età, ma le pare di avere d'anni dodici, custode degli armenti in luoghi chiamati alle "Prata". Continua poi a raccontare le sue malattie, non ne conosce il nome e una di queste anche grave".....

Nel crescere degli anni istruita dalla propria genitrice prese la devozione di recitare appena levata dal letto l'orazione, che comincia: O Sma Trinità fatemi grazia.... Ed aggiungeva tre Ave Maria a bassa voce in guisa che l'altra sorella più grandicella con cui dormiva nulla potesse sentire; stando in campagna, soleva una volta il giorno recitare il Rosario di Maria

Sma, nonché la corona così detta G.C. in cui si dicono trentatré Pater Noster per i trentatré anni dei suoi patimenti, come le venne suggerito l'anno scorso da un tale, dal quale ebbe la corona; inoltre aggiunge altri trenta Pater Noster per G.C. ed a quest'effetto tiene una corona che dice di aver preso nella Cappella della Madonna, lavorata di scope poco distante dalla sua abitazione...." Racconta poi dei suoi confessori che sono stati prima il suo parroco Don Natali e poi Don Angelo Busatti che in altra parte del verbale darà testimonianza delle virtù di questa bambina come fa anche don Natali "e perciò ritiene (il racconto della Apparizione) per vero perché la Veronica non avea detto mai bugie...."Ma cosa era successo per giustificare questi interrogatori nei quali si soppesano le parole, dove sono presenti testimoni di peso e dove sono raccolte molte testimonianze? Vediamo di scoprirlo continuando la lettura del verbale n. 3.

"Dichiara pure la stessa Veronica che nell'anno scorso (1853) nel dì 19 di maggio non sapendo indicare la feria (giovedì), ne l'ora (12?), era nel luogo chiamato campo della casetta a guardare le pecore, in numero di sopra la trentina....." Con la Veronica c'era anche il fratello Giovanni Battista di sette anni. Il cielo si carica di nubi, il temporale è minaccioso, la Veronica dice al fratello di rifugiarsi con le pecore nella vicina capanna e così avviene. A questo punto torniamo al verbale. "Nel disporsi di andare alla Capanna si vide innanzi una donna genuflessa, senza sapere da dove fosse venuta...." Qui la Veronica racconta quanto fosse alta la Signora, fa una dettagliata descrizione della posizione ed è precisa sui particolari del volto e della veste.

Poi passa a raccontare, con una semplicità sconcertante, il momento della Apparizione. Prima di ascoltare il racconto però, penso sia necessario, parlare ancora della Veronica per capire meglio quello che veramente è accaduto e perché è accaduto a questa bambina e in questo luogo. Perché Veronica e non un altro nome?. La risposta la dà la madre raccontando che in un sogno, durante la gravidanza le apparve la Veronica che asciugava il volto di Cristo e le parve udire l'invito a chiamare Veronica la nascitura: cosa che fece al battesimo. Altri fatti sono raccontati e conosciuti dalle persone che a quell'epoca vivevano al Cerreto e raccolti nelle memorie storiche della pastorella, che dopo l'Apparizione sarà suora di clausura nel Monastero di Ischia di Castro.

La prossima volta cercherò di dire perché l'Apparizione è avvenuta al Cerreto.

Il Cerretano

LETTERA APERTA A VERONICA NUCCI

Piccola e umile sorella,

Un giorno, pascolando il tuo piccolo gregge nel colle vicino alla Casetta, mentre il tempo minacciava pioggia, hai veduto Lei, hai sentito la sua voce che ti chiamava per starle accanto. Piangeva e tu con Lei. Perché? "Perché le bestemmie degli uomini sono molte di più delle gocce che cadono in questo momento". Così ti disse; le cose oggi non sono migliori!

Ma la tua risposta andò oltre: lasciasti il tuo mondo, le tue terre, la tua famiglia, i tuoi agnellini.... E la ritrovasti nel viale del Monastero di clausura, dove ADORAZIONE, PREGHIERA, VIA CRUCIS E ROSARO, più volte richiamarono la sua attenzione e lì sei rimasta fin quando non ti portò con sé a contemplarla in cielo.

Ascolta Veronica! Abbiamo bisogno che tu torni in mezzo a noi per riportare nelle nostre famiglie e nella comunità dove anche tu sei vissuta: la tua purezza, la tua ingenuità, la tua semplicità, ma soprattutto la tua voglia di pregare umilmente come facevi con la tua famiglia.

Noi abbiamo perduta la testa e ci stiamo accanendo nel rifiutare quello che GESU' ci ha insegnato. E' una raccomandazione!. Stiamo scivolando nel fango dei nostri comportamenti dentro un fosso melmoso colmo di rifiuti. Sai benissimo cosa vuol dire. Non puoi non aiutarci!.

Ci stai vedendo! Vedi i tuoi campi, il tuo gregge, la Casetta... e il SANTUARIO che racchiude le impronte di Lei e che Lei volle come Cappella dell'ADDOLORATA. Da soli non ce la facciamo a risalire i restoni scivolosi del Lente; solo tu con Lei potete riportarci sul piano dove i tuoi campi sono verdi di speranza.

Sappiamo che un giorno lo farete e per questo vi ringraziamo.

Un tuo paesano



foto gentilmente concessa da Loretta SAVELLI

RICORDI DI PASQUA

A livello di sensazioni e di immagini ho sempre associato la Pasqua ad un giorno di primavera luminoso, chiaro e giocondo, al verde tenero della campagna punteggiato da nuvole bianche e rosa di alberi in fiore, a voli e gridi di rondini.

Pasqua: un tutt'uno con l'arrivo della stagione nuova e con l'inizio di un nuovo ciclo produttivo, momenti in cui l'animo sembra aprirsi ad un fresco vigore e ad una rinnovata operosità.

Ricordo in questo periodo il nonno occupato a pieno ritmo con le attività di campagna e la nonna, in casa, intenta a lucidare paioli e stoviglie di rame, per farli brillare come fossero nuovi, o pulire energicamente la casa come a liberarla dalla patina dell'inverno.

E poi c'era la preparazione dei dolci pasquali con un continuo avvicendamento al forno per sorvegliare attentamente la cottura delle preziose leccornie, e le uova che si portavano a benedire e la partecipazione all'allestimento del Sepolcro approntato con massima cura.

E poi le funzioni della Settimana Santa: ricordo quanto risultassero lunghe e un po' misteriose ai miei occhi di bambina. Certamente il fatto che fossero celebrate in latino non ne facilitava la comprensione e la partecipazione, tuttavia i gesti e gli aspetti simbolici mi affascinavano e non mi sfiorava nemmeno l'idea di non essere presente ai sacri riti.

Ricordo ancora bene l'impressione che mi faceva tutto quel viola, il colore della tristezza, della settimana di Passione e le immagini sacre coperte dai drappi, forse tra tutti i riti e le manifestazioni varie, questo trionfo

del viola era quello che mi faceva pensare di più alla morte di Nostro Signore.

E poi il silenzio delle campane.

Chi vive in città non vi fa neppure caso, ma in un piccolo paese la vita sembra cadenzata dal loro suono. La Messa dell'Alba, il Mezzogiorno, l'Ave Maria della Sera. Erano i tre momenti cardine della giornata, tutti si regolavano con il suono delle campane, quindi il loro silenzio era davvero il segno della partecipazione dell'intera comunità ai Misteri Pasquali.

...E poi ecco esplodere la Pasqua.

Accadeva di sabato, l'attesa la sentivo sulla pelle, le mie orecchie erano tese a captare un segnale, quello che indicava che le campane erano state slegate, potevo di nuovo cantare e correre e mangiare le cose che più mi piacevano dopo quaranta giorni di "fioretti" e piccole rinunce.

E la Domenica di Pasqua, con qualcosa di nuovo da indossare e l'attesa di aprire l'uovo di cioccolata, dopo avere recitato diligentemente, a tutta la famiglia riunita, la poesia augurale imparata a scuola.

Sono cresciuta così, in un tempo in cui lo stile di vita rendeva tutto più semplice e sembrava che ogni cosa fosse immutabile e che le tradizioni restassero sempre tali e invece tutto è cambiato e stravolto dalle esigenze attuali; i ricordi però sono come una sorta di medicina per i mali della modernità, tra indifferenza, monotonia, malinconia.

Rivivere il passato, a volte, stacca dal presente le nostre immagini per riportarle in un mondo che è stato...in un'epoca certo migliore di questa.

PAOLA NARDI